

CENTRO SALESIANO LITUANO
FRASCATI (Roma)

Frascati, 4 marzo 1973

Carissimi Confratelli,

il 30 gennaio u.s., vigilia della festa di San Giovanni Bosco, per la seconda volta nel breve periodo di due anni dal suo trasferimento da Castelnuovo Don Bosco, l'angelo della morte ha visitato questa piccola comunità nella persona del confratello Sacerdote

Don GIOVANNI SVIRNELIS



benemerito missionario dell'India. A 31 anni di vita missionaria infatti egli aveva trovato qui fraterna accoglienza, dove trovò il modo e la maniera di lavorare per le missioni.

D. Giovanni Svirnelis era nato in Lituania nell'archidiocesi di Vilnius il 12 febbraio 1913 (mancavano quindi pochi giorni per compiere i 60 anni di vita) da genitori d'antico stampo tanto attaccati alla loro terra natia quanto alla loro fede cristiana.

Dopo aver frequentato le scuole medie al suo paese, su invito ed al seguito dell'allora instancabile ricercatore di vocazioni che fu Don Antonio Skeltys, il giovane Svirnelis nel 1930 venne in Italia per entrare nell'aspirantato poco prima aperto per i lituani a Perosa Argentina, nei pressi di Pinerolo. Dopo tre anni passò al noviziato di Villa Moglia (presso Chieri), dove il 26 ottobre ricevette l'abito chiericale dalle mani

del nuovo eletto Rettor Maggiore D. Pietro Ricaldone. Emessi i voti triennali, sentendosi attirato dall'ideale missionario che allora s'imponeva nell'ambiente giovanile salesiano, il chierico Svirnelis chiese ed ottenne di partire per l'India.

Così l'anno 1934 lo troviamo a Schillong per la filosofia che proseguirà aiutando altri missionari a Darjeeling ed a Bandel. Dal 1937 al 1941 si trova a Bomonpara (Benga) ed a Guahati (Assam) per il tirocinio pratico, dove, oltre tutto, approfitta per studiare lingue e dialetti locali per potersene servire più tardi quale strumento di apostolato.

L'anno 1941 entra in Teologia dello studentato di Schillong in preparazione al sacerdozio. Finiti questi studi viene ordinato sacerdote il 15 luglio 1945 per mano di Mons. Stefano Ferrando.

Il primo campo di apostolato come sacerdote D. Svirnelis lo esercita nelle Goro Hills. E fu apostolato accanto a missionari provetti, da cui il nostro ebbe molto da imparare e che ricorderà sempre con gioia. Nel 1951 passa a Liluah (Calcutta) in qualità di insegnante nella locale scuola missionaria. Nel 1952 passerà poi a North Lakhimpur, dove, oltre il solito lavoro missionario, ebbe ufficio di economo della comunità. La missione di North Lakhimpur venne parzialmente distrutta dal terremoto del 15 agosto 1950. E, come ci scrive Mons. O. Marengo, fu D. Svirnelis a ricostruirla. D. Svirnelis ricostruì, per mezzo dei suoi benefattori lituani di tutto il mondo, l'internato ed in seguito vi aggiunse anche la chiesa e la scuola per più di 100 ragazzi.

Dopo Lakhimpur D. Svirnelis viene destinato a Dibrugarh, dove lavorò come incaricato della parrocchia missionaria alle dipendenze della cattedrale. Continua S.E. Mons. O. Marengo: «Era assai benvenuto dai cristiani e stimato dal personale delle piantagioni di tè». Si prodigò al massimo nonostante la sua precaria salute che l'obbligava spesso a tenere il letto.

Impossibilitato a curarsi pienamente degli interessi della residenza missionaria, davanti agli strapazzi inerenti al continuo girare, ebbe l'ubbidienza come prefetto nella nuova scuola Don Bosco di Dibrugarh fino a che i dottori ed i superiori gli consigliarono il ritorno in Italia per l'aggravarsi del male, di cui soffriva periodicamente.

Quello che può gettare uno sprazzo di luce sulla sua completa dedizione alla causa missionaria e che imponeva l'ammirazione di tutti fu la sua grande rassegnazione alla sua lontananza dai suoi durante i 31 anni di missione e gli 8 anni che visse ancora in Italia, perfino quando nel 1965 gli venne a mancare la mamma.

Costretto ad allontanarsi dal campo missionario dalla salute precaria non lo ha mai dimenticato ed ha sempre ricordato i suoi cristiani aiutandoli ed aiutando i missionari rimasti fino ai suoi ultimi giorni.

Nel 1965 venne dunque in Italia, dove subito gli si manifestò un

prepotente dolore alle giunture, per cui per parecchio tempo rimase ricoverato al Cottolengo di Torino. Di lì a poco ebbimo paura di perderlo per infarto.

Negli anni di trasferimento della nostra comunità da Castelnuovo Don Bosco a Roma e durante la permanenza della medesima al Pio XI Don Svirnelis quasi continuamente era costretto a tenere il letto.

Nel 1969, dopo l'acquisto d'una piccola, ma accogliente proprietà nella zona verde di Frascati e trasferimento in essa della nostra comunità Don Svirnelis sembrò riprendere forze e si diede perfino a fare l'orticoltore. Difatti, nei mesi d'inverno, soffermandosi maggiormente al tavolo di lavoro per tenere relazioni coi suoi benefattori e per propaganda, gli ritornarono i soliti mali — la gotta alle gambe, il diabete, l'alta pressione, dolori reumatici, capogiri, svenimenti ed in fine qualche inizio di paralisi che vennero aggravandosi gradualmente. Tutto ciò si fece sentire particolarmente in questi ultimi tempi.

Ma per la pazienza incallita ed amore alla povertà il Confratello sopportava e sperava, non chiedendo, anzi respingendo ogni offerta di esami o analisi o cure speciali e ricovero in ospedali. Solo dopo insistenze e quasi per obbedienza accettò di sottoporsi ad una peculiare analisi e quindi anche di entrare in una clinica e poi in un'altra e ciò per la deferenza verso il Sig. Ispettore ed il personale del suo ufficio che s'era veramente interessato del caso.

Quasi tre settimane di clinica, forse anche per la stanchezza nel sottoporsi a delle analisi e medicinali inconsueti aggravò la paralisi, a cui s'aggiunse una parziale broncopolmonite, quindi perdita della parola e l'impossibilità di nutrirsi. Nonostante la premura dei Superiori e dei medici, più che fraterna assistenza dei suoi confratelli e delle buone suore lituane, figlie di Maria Ausiliatrice, il male progrediva inesorabile.

Dietro il consiglio dei medici curanti e dei Superiori, interpretando il desiderio dell'ammalato, si pensò di riportarlo alla sua casa di Frascati, ma l'ammalato non riuscì a raggiungere vivo la propria casa e si spense sul mezzo della Croce Rossa il 30 gennaio, martedì alle ore 12,45, prima di varcare il portone.

Il funerale si svolse solenne con la concelebrazione di una ventina di sacerdoti lituani di Roma e di alcuni Confratelli e Direttori delle case salesiane viciniori, presieduto dal Sig. D. Ter Schure, Consigliere Regionale per l'Europa. Concelebrava pure il Sig. Ispettore D. Cadmo Biavati ed il Vicario D. Angelo Gentile. Ed ora il nostro Confratello riposa nel cimitero di Frascati accanto all'altro Confratello che l'ha preceduto due anni prima.

Ci spiace che, date le distanze e la nostra premura di voler informare i Confratelli al più presto possibile, non possiamo inserire, più di quanto abbiamo fatto, particolareggiate testimonianze di diretta provenienza dalla terra della sua diletta missione. Preferiamo di far qualche rilievo di esempi

di sue virtù, di cui per circa otto anni abbiamo potuto essere testimoni oculari.

Si dice, e sembra a ragione, che i missionari, dovunque si trovino, portano in se i segni distintivi del popolo, in mezzo a cui lavorano.

L'India, come si sa, si distingue per la sua smisurata povertà e persino miseria. D'altra parte a chiunque difficilmente passa inosservato il fatto che la semplice gente in India con molta rassegnazione accetta la propria se ben dura sorte.

Per noi fu di continua edificazione l'esempio di povertà del nostro confratello. Tornò in Italia con qualche sgangherata valigetta e pochi vestiti sufficienti in quei paesi caldi. Col fresco invernale del Piemonte dovette pur provvedere di qualche cosa che riparasse il fisico. Come regola, anzichè chiedere qualche cosa di nuovo, si provvedeva nella guardaroba di roba usata. Eppure, sulla sua figura imponente qualunque vestito faceva bella figura.

Non cercò, se non per categorica prescrizione medica, alcuna eccezione nel vitto.

Sebbene ripetutamente invitato di andare a trovare i propri benefattori in Italia ed all'estero, si accontentò di visitarli a mezzo di lettere, adattate a luoghi e persone, a circostanze liete e tristi suggerendo pratici e sapienti consigli di fede e di coraggio nelle diverse prove della vita.

L'altra nota che spiccava nell'indimenticabile Confratello era la sua ineffusabile serenità anche di fronte a pene laceranti d'ogni genere. Era un pò lo «yoga» di autocontrollo e pazienza come noi scherzosamente lo chiamavamo tanto da non scomporsi perfino nei momenti più gravi. Evitava ogni discussione dove corresse il rischio di voler imporre la propria opinione. Superava scontrosità togliendosi per tempo di mezzo. La carità fraterna gli stava a cuore più che avere ragione.

Il vuoto lasciato da D. Svirnelis lo sente soprattutto questa piccola comunità, piena però di fiducia che anche coi tempi difficili per le vocazioni qualcuno verrà a supplirlo. Egli dal cielo certamente sarà nostro intercessore a prò delle nostre iniziative in mezzo ai nostri connazionali in Europa ed in tutto il mondo.

Intanto lo raccomandiamo ai cari confratelli come ci raccomandiamo pure noi stessi ed il nostro non facile apostolato.

D. GIUSEPPE ZELIAUSKAS, direttore
e tutta la Comunità.

Dati per il necrologio:

Sac. Giovanni Svirnelis, nato a Skleriai (Lituania) 12 febbraio 1913, morto a Frascati (Roma) il 30.I.1973 a 60 anni di età, 38 di professione e 27 di sacerdozio.